

## PLURIPREMIATO

arriva il romanzo nel quale il malesiano Tash Aw narra la storia del suo Paese nel '900. Inglese, giapponese, comunisti e spie per una storia a triplo fondo. Dove le verità sono nessuna e mille

di Masturah Alatas

**L**im Seng Chin è figlio di immigrati cinesi «portati in Malaya dagli inglesi alle fine dell'Ottocento per lavorare nelle miniere» della valle di Kinta nello stato di Perak. Adotta il nome di Johnny Weissmuller e diventa Johnny Lim. La struttura intricata di *La vera storia di Johnny Lim* - un romanzo diviso in tre parti, ciascuna con un narratore diverso, nessuno dei quali ci permette di conoscere la verità assoluta sui personaggi - non deve distrarci dall'aspetto più importante della storia.

*La vera storia di Johnny Lim* è il primo tentativo di uno scrittore malesiano di tracciare un ritratto del comunismo in Malaya, come era chiamata la Malaysia prima dell'indipendenza. I malesiani della generazione post-indipendenza sanno che i co-

# Dentro un enigma chiamato Malaysia

munisti vivevano, o meglio si nascondevano, nella giungla e che sono stati brutali. Ma del ruolo positivo che alcuni comunisti potrebbero aver avuto nell'indipendenza della nazione non si parla proprio. Tash Aw - trentacinquenne ex-avvocato d'origine cinese, cresciuto in Malaysia ma residente da tanti anni in Inghilterra - disegna nel suo romanzo d'esordio una Malaya prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale, una Malaya in mano agli inglesi e poi invasa dai giapponesi nel 1942. Il territorio è fertile per le attività del Partito Comunista della Malaya e il suo braccio militare, l'Esercito Popolare Antigiapponese. Il Pcm, oggi bandito in Malaysia, si mobilitava sia contro l'occupazione giapponese sia contro quella inglese, anche se durante la prima gli inglesi e i comunisti sembravano uniti contro il nemico comune. Forse per questo Johnny non ha paura di confessare al suo amico inglese, Peter, di essere un comunista. E dato che anche gli imperialisti inglesi avevano i loro metodi, a volte brutali, per schiacciare il movimento comunista nelle colonie, non ci dovrebbe sorprendere il fatto che Peter provi poi a dire all'agente segreto giapponese, Kunichika Mamoru, tutto quello che sa di Johnny.

«Se aiuto i giapponesi, sarò più ricco, più potente. Se no, perderò tutto. Lo sai cosa mi accadrà se collaboro con i giapponesi?» chiede Johnny a Peter. I comunisti, oltre a uccidere imperialisti inglesi e sol-

## La vera storia di Johnny Lim

Tash Aw  
trad. di Giuseppe Marano  
pagine 350  
euro 16,00  
Fazi Editore

dati giapponesi, uccidevano anche coloro che collaboravano con questi due gruppi invasori. Ma non sapremo mai se sia stato Johnny a informare Kunichika di una riunione del Pcm in una grotta, che si trasforma in agguato, con l'assassinio di ventinove comunisti. Forse Johnny non ha mai collaborato con nessun nemico. Forse è stato un membro del suo partito, o forse il suo amico Peter, a tradirlo. Forse sono state altre circostanze fortuite a decidere le sorti di Johnny che, da povero coolie e venditore di stoffe, diventa un imprenditore ricco. Tash Aw non ci dà una risposta chiara e definitiva. Non sapremo mai quanto siano macchiate di sangue le mani del suo perso-

naggio. Da un libro ibrido sulla Malaysia scritto in inglese da un malesiano, ci si aspetta di entrare in un mondo che solo la Malaysia può suggerire: caldo, pioggia, l'assenza di vere stagioni, cibo piccante, il batik, il mangostano, l'inglese della regina colorato da parole malesi, serpenti lunghi come un treno nelle case coloniali, inglesi che «vivono da indigeni» ma cantano Puccini, e molto di più. Grazie alla buona traduzione di Giuseppe Marano, e alle relative note, oggi anche i lettori italiani possono entrare in questo mondo. Ma il romanzo di Tash Aw, vincitore di premi prestigiosi e tradotto in quindici lingue, è bello e importante soprattutto perché genera un dibattito sul passato della Malaysia, e del Regno Unito, che può far capire meglio il loro presente. Ci fa riflettere sulla difficoltà nel ricostruire la storia, non solo di una persona, ma di una nazione complessa e relativamente giovane come la Malaysia.

## ROMANZI L'esordio

«on the road» di Paolo Cioni  
**Una Cadillac rossa e la bella Zas dalla treccia bionda**

Una Spagna settentrionale fredda e piovosa è lo scenario fuori dal cliché di questo romanzo d'esordio del trentenne Paolo Cioni. Un romanzo «sulla strada» in senso letterale, perché racconta l'avventura da Barcellona all'Oceano di tre ragazzi a bordo d'una Cadillac rossa, poi d'un furgone e un'utilitaria rubati. Benedetto, italiano, fotografo, è in compagnia di due ragazze, Zas e Milagro. O meglio, è la bellissima Zas dalla lunga treccia bionda che è in compagnia degli altri, tutti e due da lei sedotti. Fuggono all'inizio dalla vendita d'un trafficante di droga, Zio Chupa, ma poi, accumulando i furti di macchine, il prelievo di soldi alla cassa di un autogrill, l'effrazione

in una galleria d'arte, un mezzo incendio, i motivi per dileguarsi si moltiplicano. Evocare *On the road* può sembrare eccessivo, ma quello di Kerouac è un romanzo divenuto un archetipo per questo tipo di narrazioni. È un libro che ha, insomma, creato un genere che impone le sue leggi a chi vi si inoltra. E *Ovunque e al mio fianco* queste leggi le rispetta o, se le trasgredisce, lo fa consapevolmente? Una delle formule che, scrivendo il suo romanzo sulle strade d'America, da Nord a Sud, da Est a Ovest, Kerouac ha distillato è l'alternanza tra il luogo da cui si parte e il mondo in cui ci si inoltra, il viaggio, insomma, come rivisitazione interiore, anche, della vita di prima. Qui il giovane Benedetto è convenientemente diviso: dietro si è lasciato la casa di Busseto dove è vissuto con padre, madre e fratello maggiore, Adelmo, finché il genitore non se n'è andato con una donna giovane (poi è morto solo in una stanza d'albergo), e il fratello non ha trovato lavoro come ricercatore a Barcellona, e a questo nucleo - «portare fiori sulla tomba di papà» tornerà alla fine. Anche questo ragazzo, poi, come il narratore di Kerouac, viaggia sull'onda di un'attrazione magnetica per un seduttore. Il problema è lo scollamento tra la problematica interiore del giovane Benedetto, che resta tardo-adolescenziale e assai perbene, e il mondo psichedelico in cui, con Zas, s'inoltra. Ed eccoci al nodo vero: perché un romanzo ci invogli a seguirlo «sulla strada» deve darci una di queste chances, o trascinarci con la voglia di scoprire e rifondare il mondo del protagonista (Kerouac docet) oppure ammarci con la metamorfosi che questi affronta lungo il viaggio. Né l'una, qui, ci è data, né l'altra: Benedetto riottoso all'avventura è all'inizio e tale resta. Sicché il caleidoscopio di trovate che Cioni mette in atto non seduce. Restano, di questo romanzo, i nomi assai belli di alcuni dei personaggi.

Maria Serena Palieri

## Ovunque e al mio fianco

Paolo Cioni  
pagine 199  
euro 9,50  
Feltrinelli

## STRIPBOOK

di Marco Petrella



## QUINDICIRIGHE

### NELL'OFFICINA DI GOZZANO

Dalla penna di una delle nostre massime studiose di Guido Gozzano (1883-1916), esce questo libro prezioso e intrigante. Chi ama la poesia dell'autore della *Signorina Felicità* vi troverà tutta una serie di trame capaci di illuminare la sua officina di scrittore. La critica ha da tempo messo in luce i debiti del poeta piemontese nei confronti della tradizione letteraria, dalla quale attingeva a piene mani parole, espressioni e anche interi versi. Ebbene, Mariarosa Masoero ha fatto un passo indietro, andando a indagare quella che era la biblioteca materiale di Gozzano: edizioni di Dante, Petrarca, Leopardi, Carducci, Pascoli e l'amato-odiato d'Annunzio, libri chiosati, sottolineati, personalizzati con disegni. Ma questo è soltanto uno dei capitoli del libro, che si avvale anche della riproduzione fotografica di rari materiali d'epoca, tra cui scritte e schizzi autografi di Gozzano, nonché dei suoi amici.

Roberto Carnero



Guido Gozzano  
Libri e lettere  
Mariarosa Masoero  
pp. 104, euro 12,00  
Olschki

### 1946, IL REFERENDUM PER BAMBINI E NON

*Giovanna e i suoi re* è la deliziosa e brevissima favola, con illustrazioni di Simone Tonucci, che Lia Levi ha scritto per spiegare ai più piccoli cosa successe sessant'anni fa, quando l'Italia optò per la Repubblica. Scelta tra altre opere dal presidente Ciampi, tradotta su pannelli, la storia ha ricordato ai visitatori di tutte le età, all' appena chiusa Fiera del Libro di Torino, quel momento fatidico. In vista del sessantennale, poi, e/o ha rimandato in libreria *Se va via il Re*, della stessa autrice: tornano i personaggi del romanzo precedente *Una bambina e basta* e torna la capacità di Lia Levi di raccontarci in modo gioioso una vicenda privata e pubblica che cela, sullo sfondo, la tremenda vicenda affrontata da una famiglia ebrea nell'Italia fascista. Qui «la bambina» assapora con i suoi genitori la libertà del dopoguerra, scopre lo scoutismo e le prime malinconie e allegrie da ragazzina, s'innamora... Ma il referendum sulla monarchia è uno spartiacque, anche per gli amori da adolescente.

m.s.p.



Se va via il Re  
pp. 119, euro 12 e/o  
Giovanna e i suoi re  
euro 12  
Orecchio acerbo  
di Lia Levi

## MAPPE PER LETTORI SMARRITI

# Storie generate e rigenerate

GIUSEPPE MONTESANO

Che aspetto assumono oggi i romanzi? La loro essenza è probabilmente sempre la stessa, e si potrebbe riassumere così: una oscillazione che non si arresta tra il «raccontare storie», vale a dire bugie organizzate per trasmettere emozioni, e il «far riflettere sulle storie», vale a dire costruire

modelli immaginari per spiegare situazioni reali: come potrebbero i romanzi rinunciare a quella verità che essi negano per ritrovarla su un piano più complesso? Ma oggi questa operazione è più difficile perché i romanzi, come tutta l'arte, vivono nell'equilibrio incerto tra mentale e corporeale, e questo equilibrio, nel regno della società dello spettacolo e della tecnicizzazione della vita, si è rotto: siamo insieme molto più astratti e molto più epidemici che in passato. Come restituire questa situazione? Le forme del romanzo sono di numero chiuso, come tutti i modelli originari e i miti a cui si soggiace senza saperlo, e ai romanzieri sembra rimasta la sola possibilità di variare e ibridare quei modelli sperando che essi generino una nuova conoscenza

sull'uomo. È quello che prova a fare Philippe Vasset in *Il generatore di storie*, un romanzo costruito su una scoperta fatta dal protagonista: esiste una società che vuole ridurre le «storie» a materia prima grezza, un impasto plasmabile all'infinito di temi da incrociare per produrre letteratura senza più bisogno di artisti, il tutto grazie a «ScriptGenerator», un software che renderà obsoleto l'arte di narrare: e allo stesso modo, nella storia di spionaggio industriale che Vasset racconta, c'è chi vuole rendere obsolete le differenze tra i prodotti riducendoli a un manipolabile blob. C'è una via di fuga? Lo è il libro stesso che leggiamo, con la sua prosa diversificata, detagliata, attenta al particolare: così Vasset capovolge nella

scrittura il sogno demente del blob globale, dimostrando che la realtà rimane una struttura complessa. Resta al lettore un dubbio: con Vasset siamo ancora nel territorio del romanzo, o siamo già in qualcosa di definitivamente diverso? Il portoghese Goncalo M. Tavares, anche lui un trentenne come Vasset, sceglie nel suo *Gerusalemme* una via diversa: e costruisce una sorta di tragicommedia nera tra la Kristof di *Trilogia della città di K.* e la commedia dei folli inscenata dal Canetti di *Autodafé*, raccontando di un dottore che vuole misurare il livello di orrore nel mondo e di una schiera di pazzi che cercano la verità più e meglio dei normali. Tavares sa scrivere con asciuttezza e insieme con quel

soprappiù di armonici dei prosatori di razza, ma è in un certo senso attestato in un luogo ovvio, troppo ovvio: il tema di Gerusalemme è così esplicito che anche il suo grande virtuosismo di scrittura non può levargli quel nocciolo didascalico che è il contrario di ogni poesia. La sicurezza di sguardo di Tavares è grande, e lascia sperare che il suo talento si butti di più dentro la realtà di ora e qui, la più difficile: perché il suo orrore è più sottile di quanto appaia in *Gerusalemme*. Sulla strada di un archetipo più evidente va invece il *bazooca della verità* del quasi trentenne Sam Lipsyte, con un non-eroe a cui le cose accadono contro voglia, e che attraverso ciò che gli accade dovrebbe scoprire se stesso e imparare a capire il mondo: ma il

non-eroe di Lipsyte non scopre niente perché non c'è niente da scoprire: la vita contemporanea scorre nel *Bazooca della verità* come in un Lazzarillo de Tormes postmoderno, in una atmosfera stralunata e bizzarra, ma non è diversa nella struttura di fondo dall'archetipo picaresco spagnolo: Gary, Loretta e compagni sono affamati di vita comunque essa sia, e negli States sconsigliati e claustrofobici di Lipsyte questa fame è già un valore: l'unico possibile? L'energia che i controeroi del *Bazooca della verità* mettono nel campare sarebbe forse degna di altro: ma di cosa? Dallo sguardo di Lipsyte, capace di leggere il comico dovunque, di costruire dialoghi tra i meno da scuola di scrittura dell'ultima narrativa americana, e

## RACCOLTE Un'antologia dal carcere milanese

**Dal silenzio, la voce L'amore per i poeti detenuti a Opera**

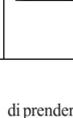
Se si pensa alle condizioni di vita nelle nostre carceri, viene difficile immaginare che lì dentro, tra sbarre e portoni di ferro, si celebrino tante attività creative, dal lavoro alla letteratura. Dico «celebrare» perché ciò che si fa oltre le grate mi dà la sensazione di una qualche sacralità, cioè di una certa «pesantezza» che è tutto il contrario del modo di vivere nostro, liberi cittadini, della nostra capacità di apprezzare, della nostra «leggerezza». San Vittore come la Chartreuse, il cui silenzio s'è celebrato anche al cinema. Il paragone non sarà blasfemo. Il silenzio è la parola che si legge più di frequente anche tra le poesie di *Confesso che io amo*, libro molto bello anche come oggetto editoriale, per la stampa, i disegni di Nicole Gravier, edito da LietoColle. Le poesie sono dei detenuti del carcere di Opera, fuori Milano, carcere che fu anche di «massima sicurezza», assai popolare per via di una squadra di calcio che toccò per suoi risultati persino il cielo dei nostri canali televisivi. Dalle poesie ad Opera non giungerà la stessa fama e sicuramente non arriveranno le telecamere. Un peccato. Una lettera pubblica (come è un po' di moda nei circoli culturali) sotto i riflettori non farebbe male e sarebbe il riconoscimento a un esercizio bello e buono e peraltro assai frequente nelle nostre case di detenzione. I corsi di scrittura creativa (che si abbinano spesso a corsi di giornalismo, propedeutici alla redazione dei vari giornali «carcerari») sono tra le attività più comuni dentro le carceri italiane, forse perché costano poco, i materiali sono economici, libri e carta ormai si trovano dappertutto. A Opera, da undici anni, Silvana Ceruti, poetessa in proprio, coordina un laboratorio poetico e il risultato, un'antologia, lo si legge in questo libro. Bello, si diceva, e dedicato all'amore, non per sdolcinata compiacenza, ma perché l'amore è lontano dai detenuti quanto la libertà. È inevitabile che lo pensino di giorno e di notte, sempre declinato nel senso della lontananza, quindi della solitudine e quindi del silenzio: lo si vive immaginando e recitando parole dentro di sé. I poeti di Opera sono venti, talvolta dolenti, altre volte autoironici, lirici o prosastici, spesso attenti nel ricordo agli oggetti più banali (e alla sensazione che ne derivano) di un'esistenza in due.

A proposito trascriverò alcuni versi, che dicono molto: «Le case di lavoro/ avevano grosse inferiate e sassi intorno/ che davano una sensazione di forza/ Penso alla mia casa/ il bianco e il giallo delle margherite/ e ti aspettavo vicino alla roggia/ per sapere se tra le mani tenevi del/ formaggio». Il libro costa dieci euro. I soldi contribuiranno a migliorare spazi di gioco per i bambini in visita nel carcere.

Oreste Pivetta

## Confesso che amo

a cura di Silvana Ceruti  
pagine 94  
euro 10,00  
LietoColle



di prendere in contropiede la banalità quotidiana per leggerla alle spalle, viene fuori lo smarrito quadro di una realtà che sembra impossibile da ricucire, una realtà a pezzi con la quale e nella quale si può solo giocare. Ma è un gioco quello in cui si scopre che solo nella catastrofe sopravvive l'umano?

## Il generatore di storie

Philippe Vasset  
trad. Lorenza Pteri - pp.96, euro 10,00  
minimum fax

## Gerusalemme

Roncalo M. Tavares  
trad. R. Mulinacci - pp.147, euro 14,00  
Guanda

## Il bazooca della verità

Sam Lipsyte  
trad. Anna Mioni, pp. 277, euro 14,00  
minimum fax